



**Il lago d'Averno
La Solfatara, Lucrino
il Monte Nuovo
Quel piccolo tratto
della costa campana
dove transitavano gli dei**



Campi Flegrei Viaggio nel mito

Galileo Galilei affermava che il cerchio della sboccatura dell'inferno passa accanto a Napoli, e che la «selva oscura» di Dante si trova tra Cuma e la città partenopea, nel bel mezzo dello scenario di fuoco dei Campi Flegrei. Proprio lì, infatti, agguaglie il grande scienziato, sono il lago d'Averno, Monte Drago, l'Acheronte, e altri luoghi che «non possono essere che infernali, visti gli effetti orribili che fanno».

L'autore del «Dialogo dei massimi sistemi» dava così il suo contributo alla costruzione della geografia mitologica dei Campi Flegrei, continuando una tradizione che vantava già illustri predecessori. Primi fra tutti Virgilio, Dante, Petrarca, Boccaccio e lo stesso Omero, senza contare l'infinita schiera di dotti e viaggiatori che si sgrana fino ai tempi moderni e che annovera tra le proprie fila personaggi come Goethe, Flaubert, Gregovius, Dumas, per non limitarsi che a pochi nomi.

Petrarca, per esempio, rifacendosi alla descrizione virgiliana della discesa di Enea agli Inferi, ricapitolò i luoghi simbolo del mito di questo scenario naturale unico al mondo: i laghi d'Averno e di Lucrino, e le stagnanti acque dell'Acheronte, la patria della sibilla (Cuma) e il suo tenebroso speco e la terra che «erutta dal seno globi di cenere ed acque bollenti, quasi calda di bronzo che cupamente gorgogliando risuoni» (la solfatara di Pozzuoli).

Ma Petrarca risale ancora più indietro nel tempo e fa addirittura di Omero il primo cantore dei Campi Flegrei. L'autore dell'*Odissea* non avrebbe trovato infatti altri luoghi più adatti ad ambientare il suo racconto, di questo lembo della costa tirrenica, sospeso tra fuochi di vulcani, laghi esalanti vapori, cunicoli misteriosi, sabbie ribollenti e un mare incantato.

Qui, da quasi tre millenni, ogni insenatura segna un accapo nel mito. In ogni sito echeggiano, come un mororio remotissimo, le sorgenti immemorabili dell'immaginario e della cultura mediterranea. La costa compresa tra Capo Posillipo e Capo Miseno, tra la dolente melodia delle Sirene e la profetica eco della Sibilla contiene una delle grandi, residue «vie dei canti» dell'Occidente.

Questo luogo è sin dall'antichità teatro di una forte tensione tra natura e cultura. La trasfigurazione mitica del paesaggio è dunque effetto

Un tour archeologico che ancora oggi conserva un grande fascino

MARINO NIOLA

dell'incantata interrogazione del sito e dei fenomeni tellurici che lo caratterizzano facendone una delle più suggestive aree vulcaniche del mondo. Il nome stesso dei Campi Flegrei, ossia «campi ardenti», risale all'epoca dei coloni greci che identificarono il luogo cosparso di crateri, di fumarole, di laghi fumiganti, con la scena mitica della battaglia cosmica tra Giove e i Titani.

Qui Omero avrebbe collocato il nebbioso paese dei Cimмери, eternamente avvolto dai vapori, fatale approdo di Ulisse che viene a interrogare Tiresifa, l'indovino che parla con i morti, prima di scendere nel regno delle ombre, nell'oscuro Averno. E sempre qui, sulle sponde di quello che ancora oggi si chiama lago d'Averno, sarebbe venuto Annibale a far sacrifici a Plutone, re degli Inferi, per propiziarsi i favori delle tenebrose divinità del profondo.

Fra le quali Ecate, regina della notte, cui Virgilio nel libro VI dell'*Eneide* attribuisce la custodia dei boschi sacri d'Averno, il foltissimo manto color verde cupo che circondava il lago accrescendone l'aura soprannaturale. Sempre dalle sponde di questo lago, Enea scende nel regno dei morti scivolando sulle sue acque immobili identificate con quelle dell'Acheronte, a causa delle esalazioni di gas che ne accreditavano la fama di luogo abitato di potenze infernali. La stessa fama circondava il vicinissimo lago Lucrino, oggi vivaio di molluschi, ma nell'antichità legato alla memoria di Ercole che ne sarebbe stato il custode. Anche se la protezione dell'eroe non fu sufficiente ad assicurare lunga vita al lago che fu quasi spazzato via nella prima metà del Cinquecento da una terribile eruzione che precipitò nelle acque fiumi di lava ribollente, dando vita nel giro di una sola notte ad un monte alto 150 metri e detto appunto Monte Nuovo.

A qualche chilometro dal cratere dell'Averno sta Cuma con la sua acropoli, una delle più antiche città d'occidente, fondata secondo alcuni circa mille anni prima di Cristo e, secondo un'ipotesi più attendibile, nell'VIII secolo a.C. da coloni calcedesi guidati da una colomba inviata da Apollo. Celebre nell'antichità per i suoi templi grandiosi, che un'antica leggenda voleva costruiti addirittura dal mitico Dedalo, Cuma deve la sua fama soprattutto al fatto di essere stata la sede della Sibilla cumana - una delle sette sibille classiche - la veggente nera, come appare in una raffigurazione pavimentale del Duomo di Siena.

Grazie alla presenza della profetessa ispirata dagli dei e dagli spiriti del sottosuolo, famosa per i suoi oracoli enigmatici e di difficile interpretazione, la cittadina flegrea ha conservato, fino all'età moderna, l'aura di luogo magico, al punto da venir soprannominata la Delfi italiana e da divenire una delle tappe obbligate del Grand Tour.

Insieme a Pozzuoli, città greca di grande magnificenza e splendore - è forse la *Graeca Urbs* in cui Petronio ambientò il suo *Satyricon* - ricca di monumenti come il mercato dedicato a Giove Serapide, ora semisommerso per effetto del bradisismo. Ma ricca anche di monumenti naturalistici come la Solfa-

tara, vulcano dalle caratteristiche uniche in Europa, disseminato di fanghi ribollenti, di cupe risonanze della terra, di fumarole che gli danno quell'aura di lunare mistero che ne ha fatto, col tempo una sorta di *dependance* infernale, abitata da demoni potentissimi. Più che un inferno, i Campi Flegrei erano, in realtà, un paradiso.

Lo suggeriscono ancora la bellezza di Baia, aristocratica villeggiatura dei Romani, dallo straordinario parco archeologico sommerso, le spettacolari insenature tufacee di Bacoli, traforate come merletti e l'imponente *Falaise* di Capo Miseno, alta sul mare come una prua, che prende il nome dal compagno di Enea che fu sprofondato in questo mare per aver sfidato il dio Nettuno.

Questa altura che chiude a nord la baia di Napoli è il luogo ideale per un ultimo sguardo a questo scenario che evoca, con un folgorante scorcio d'insieme, natura, mito e storia del Mediterraneo.



Quei luoghi mitici - interpretati variamente dagli artisti di ogni tempo - presentano un fascino intatto ancora oggi, nonostante i segni dell'urbanizzazione e in qualche occasione del degrado.

del passato non vi è completamente musealizzato ma vive anche incarnato nei gesti e nei volti. Perché qui il mito ha avuto la prodigiosa capacità di reincarnarsi e di sopravvivere al degrado dei luoghi, anzi, paradossalmente anche attraverso il degrado stesso.

Un tour flegreo dovrebbe iniziare proprio da Pozzuoli, da questa città dove ogni epoca ha lasciato le sue tracce, tutte riconoscibili ancorché fittamente tramate nel presente. Dal vulcano della solfatara, in cui i so-

fioni infernali abitano sullo sfondo di condomini e di villette a schiera, evocando insieme a ricordi classici anche mitologie più recenti, come le sequenze cult li «Totò all'inferno». Da non perdere, a due passi dalla solfatara, lo straordinario Anfiteatro Flavio del primo secolo dopo Cristo. È il terzo d'Italia dopo il Colosseo e quello di Santa Maria Capua Vetere. I suoi sotterranei sono in compenso i più estesi e meglio conservati d'Italia e consentono di capire e vedere come si preparavano gli spettacoli con le bestie feroci. Dopo una visita al Rione Terra, il vecchio quartiere dei pescatori arrampicato su una rupe a picco sul mare, è d'obbligo accorrere al richiamo del mito e in pochi chilometri si raggiunge il lago d'Averno. È impossibile, anche per i più distratti, non accorgersi di essere giunti al vestibolo dell'Ade. Qui tutto, dai supermercati alle discoteche, conserva il ricordo della classicità. Discount Averno, bar Caronte, pizzeria Nerone, pub

della Sibilla. Qui il mito sopravvive silconato, imprigionato nella plastica, nell'alluminio anodizzato, nel polistirolo delle false colonne corinzie e nel kitsch pseudo mediterraneo delle villette abusive. Ma, paradossalmente, è proprio questa falsificazione che consente al passato di riaffiorare nell'immaginario del luogo e che fa di molti dei suoi abitanti dei «portatori sani» dell'antico. In questo intreccio postmoderno affiora, nel bene e nel male, la trama vivente della storia, ciò che si cerca di occultare nei musei, quando si sterilizzano le viscere calde e palpitanti del tempo da ogni impurità, da ogni contaminazione col presente.

A chi proprio non sopporta la contaminazione non resta che percorrere qualche chilometro in direzione di Baia, costeggiando il lago di Lucrino. Non senza essersi purificati nelle Stufe di Nerone, un grandioso impianto termale romano che occupava tutto un fianco di una collina, e che è tuttora una frequentatissima sauna.

Un paio di svolte e, come per incanto, il degrado e la speculazione edilizia sembrano svaniti. Ci si trova improvvisamente immersi in un paesaggio classico con alle spalle un costone di tufo giallo da cui fianchi le agadi si protendono come spade, e di fronte, un andirivieni frastagliatissimo di colline, di promontori dorati, traforati da un mare azzurrissimo e dominati dalla mole imponente del Castello Aragonese di Baia. Nelle profondità di queste acque è custodito uno sterminato parco archeologico sommerso, singolare, questo sì, perché unico al mondo.

Subito dopo Baia, la costa prosegue verso Bacoli, sospesa su uno sperone di roccia tra il mare aperto e la cosiddetta Acqua Morta, ovvero il laghetto di Miseno. Oltre alle rovine, della grande villa di Nerone, restano i suoi monumentali serbatoi: un impianto di cisterne chiamato le Cento Camerelle.

Non meno emozionante la visita alla Piscina Mirabilis, una cisterna per l'approvvigionamento della flotta romana. Una grandiosa cattedrale sotterranea, lunga quasi cento metri e in cinque navate. La conclusione ideale di questo itinerario flegreo è l'antro della Sibilla a Cuma. Il luogo lascia senza respiro. Un cunicolo scavato nella roccia, illuminato da sei gallerie laterali, senz'altra funzione che guidare per centotrenta metri i passi e lo sguardo verso lo speco profondo dove la profetessa in estasi, seduta su un alto trono pronunciava i suoi oracoli. È uno dei cuori incandescenti del Mediterraneo. Qui si coglie, come in un flash improvviso, la sacralità femminile di questa civiltà, che stringe in un grumo segreto il fuoco della terra e l'amniotico umore delle acque.

M.N.

Leggere



Passeggiate campane di Amedeo Maiuri Rusconi

Lo spirito dei luoghi

Da leggere un vademecum perfetto per i Campi Flegrei restano le «Passeggiate Campane» di Amedeo Maiuri. Il libro unisce la competenza dell'archeologo ad una antiaccademica lettura dello spirito dei luoghi, con un costante piacere dell'abbandono all'evocazione e alla flânerie. Tutti i luoghi che hanno fatto il mito dei Campi Flegrei vengono non solo descritti, ma anche interpretati, da una scrittura in grado di evocare le forme passate del *genius loci* nel loro intreccio con quel che ne resta. È l'opposto di una guida. Un libro prezioso.

Mangiare



Grottino a' mmare Pozzuoli Via dell'Emporio, 35-37 tel. 081-5262480 chiuso il lunedì

Il tempio del pesce

Il ristorante, vero tempio del pesce, si trova sul porto di Pozzuoli. Da provare i calamaretti fritti, i fritti di mare di ogni tipo, crudi e cotti. Tra i primi, le paste con molluschi, crostacei e frutti di mare. Particolarissima la ricca zuppa di pesce che comprende anche pescicriari di scoglio e di sabbia, come la tracina e la murena, che i romani allevavano proprio in queste acque. Tra i secondi, oltre a spigole, orate e dentici, va assolutamente assaggiata la frittura di paranza (pesci piccoli che rimangono impigliati al fondo della rete). Discreta la scelta dei vini.

Itinerari

In viaggio dal Bar Caronte alla Pub della Sibilla che sopravvive nella plastica

Il paesaggio più singolare d'Italia. Così una notissima guida italiana definisce i Campi Flegrei, con quell'aggettivo vuoto, tanto ricorrente nelle guide, che di solito ha l'effetto di azzerare la specificità di un luogo, riducendone la geografia viva a un sito naturalistico e monumentale inabitato.

Scenario antico, forse ancor più che archeologico, quello che accoglie il visitatore al mercato del pesce di Pozzuoli, a due passi dal Serapeo. Ma antico proprio perché il respiro

